

# GIORNALINO DEL CUORE



[www.sanmattiaonlus.it](http://www.sanmattiaonlus.it)  sanmattiaonlus

## Carissimi Giovani,

come anticipato vorrei parlarvi stavolta sul rapporto del figlio con il padre. E' un tema che sento il bisogno di affrontare perché è urgente per ogni giovane poter rivedere come si è sviluppato questo rapporto e in che misura esso è la base di quello che siamo e probabilmente di quello che saremo. Chiarisco che non credo in alcun modo nella logica positivista per la quale viviamo una sorta di prigione dalla quale in alcun modo possiamo uscire. L'uomo ha dimostrato che c'è sempre un margine per ribaltare ogni situazione. Si può... Conosco storie di rapporti padre-figlia/o disastrose, impostate in modo squilibrato, o a volte senza alcuna impostazione. Se è vero per tutti che si nasce figli, non è vero che si diventa padre. A me pare tanto mancare nei giovani il calore paterno, quel misto di forza e amore disinteressato che il più anziano dovrebbe essere in grado di partecipare al più giovane scomparendo sempre più e lasciando emergere la vita propria dei giovani con le proprie originalità ma ben radicate su solide basi. Se un padre entra in competizione col figlio è finita! Se un padre si ostina ad essere alla moda come i figli siamo alla frutta. E soprat-

tutto, se un padre non accetta di morire nei propri figli siamo di fronte all'uccisione degli stessi. Stranamente la lingua italiana – ricchissima di vocaboli – non ne ha uno preciso che indichi l'uccisione del figlio ad opera dei genitori, padre o madre che siano. Sembra che la grammatica rifiuti l'idea che una cosa del genere possa verificarsi. Ma quello che l'esperienza non vuole pensare è reso possibile dal tipo di relazione che a volte i padri hanno impostato con i loro figli. Si è giunti ad uccidere i propri figli allorché sono stati ammazzati loro sogni, inclinazioni, prospettive diverse, o almeno non si è stati in grado di aiutare i giovani a partorire da se stessi altri progetti. E' un vero crimine a cui la società di oggi si è paurosamente abituata.

**Il tema del 'marchio'** – Volevo parlare di quanto appena introdotto a partire dalla Bibbia. In quanto libro della vita essa ci offre l'immagine di un cammino che può essere ancora compiuto, benché necessari di impegno. Guardiamo da vicino al rapporto tra Abramo e suo figlio Isacco: attraverso di esse potete rileggere il rapporto con vostro padre, quello che c'è o non c'è stato, quello che potrebbe nascere o meno, gli errori da evitare per quando ognuno si troverà nelle medesime situazioni. Insomma una valutazione più profonda della relazione tra padri e figli per trovare elementi di aiuto.

Abramo (1900 anni prima di Cristo) rappresenta il primo credente che pone la sua fede in un Dio unico, invisibile e intangibile. I suoi antenati veneravano statuette di pietra o di legno. Egli no. Abramo incarna l'uomo dell'avventura e del rischio, colui che accetta, con coraggio e senza timore, sulla parola di Dio, di lasciare tutti i suoi legami, di abbandonare il proprio luogo di nascita, familiare, sociale, professionale, andandosene verso un paese che non conosce per approfondire

la sua credenza in Dio. Abramo è conosciuto soprattutto per aver tentato, a seguito di un ordine divino e per dimostrare la sua fede insuperabile, di sacrificare suo figlio Isacco (*libro della Genesi*, cap. 22).

Abram era figlio di Terah, figlio di Nahor, figlio di Serug, figlio di Reu, figlio di Pelag... La Bibbia tiene a presentare le due catene composte da dieci generazioni, di cui la prima va da Adamo a Noè e la seconda da questi ad Abram. Questo fastidioso elenco di nomi serve ad evitare che qualcuno sia tentato di attribuire agli eletti di Dio qualche origine divina. Insomma la bibbia fin dall'inizio ci tiene a dire che non c'è confusione tra cielo e terra, che l'uomo non ha ragione di farsi prendere da megalomanie. L'uomo (il nostro io) non può permettersi di identificarsi con Dio, di crederci perfetto, senza carenza, padrone di ciò che esiste.

La storia ci dice che Abram sposa sua nipote Sarai, figlia di suo fratello Saran. Sarai è sterile. Abram si trasferisce da Ur a Carran dove Dio gli appare: *"Vattene dalla tua terra, dalla tua parentela e dalla casa di tuo padre, verso la terra che io ti indicherò. Farò di te una grande nazione e ti benedirò, renderò grande il tuo nome e possa tu essere una benedizione"* (Gen 12,1-2). Abram si muove protetto da Dio: Egli non ordina egoisticamente ad Abram: *"Vieni verso di me!"*, ma piuttosto di andare verso di sé, di camminare, di diventare grande. Il cammino più difficile di un figlio non è quello di andare verso il padre, ma di camminare da sé a sé: è il tratto più breve, ma anche il più lungo per quello che si deve realizzare: spostamento, rottura, allontanamento. Per poter compiere questo tratto il figlio deve prendere distanza dai legami troppo stretti con la terra e il sangue, deva imparare ad abbandonare fusioni e incroci vissuti per molto tempo con i propri parenti. E' più facile a dirsi che a farsi. E' divenire sé, straniero ed estraneo, per riuscire a sentire, a guardare, a pensare e a scegliere



attraverso e per se stessi, fuori dalle strade battute dalla maggioranza. La natura umana di per sé sente come peccato quello di frantumare certi idoli dei nostri genitori e parenti criticando le loro esigenze e speranze. Per il nostro inconscio il vero peccato è quello di abbandonare la matrice da cui deriviamo. Eppure va fatto.

Guardiamo ad alcune tradizioni sulla vita di Abram che ci servono per comprendere la fatica che ha dovuto fare. Egli sarebbe vissuto 174 anni durante i quali ha dovuto superare dieci prove, la cui ultima fu il sacrificio del figlio Isacco. Venuto al mondo Abram è stato nascosto sotto terra senza mai vedere sole o luna fino all'età di 13 anni, per sfuggire ad un complotto ordito contro di lui dai maghi, gelosi della sua futura gloria. Costoro temevano soprattutto il suo spirito di contestatore, la sua ricerca di libertà e di verità. Uscendo dalla sua caverna terrestre, simbolo evidente della matrice materna, egli era diventato capace, senza mai aver appreso nulla, di parlare la lingua sacra. Incominciò così a distruggere tutti gli idoli costruiti dal suo padre pagano Terah, allo scopo di adorare il Dio unico. Durante una seconda prova, Abram uscì indenne da una fornace di fuoco nella quale era stato gettato da Nemrod, che voleva spezzare la rivolta nascente contro l'ordine stabilito. Ancora una volta sono i padri a volersi sbarazzare dei figli, per il timore infantile di essere da loro superati. Insomma Abram con le sue scelte si mette faticosamente in cammino verso la sua maturazione, non senza sbagli. Ma ha intrapreso la strada giusta, benché ci vorrà del tempo.

Il poeta persiano Nasir-e-Khosrow racconta questa graziosa storia: "Non hai sentito raccontare che una zucca era spuntata sotto un platano e, per venti giorni, era cresciuta avvvinghiandosi al tronco di quell'albero? La zucca chiede: Quanti giorni hai? L'albero risponde: Ho più di trent'anni. Riden- do, la zucca dice: lo ti ho superato in venti soli giorni! Dimmi, perché sei così lento a crescere? L'albero rispose: Non è oggi che dobbiamo discutere di questo argomento. Domani, quando soffierà il vento d'autunno, vedrai bene chi resiste e chi crolla!".

Quando Abram ha 99 anni il Signore gli appare di nuovo e gli promette che sua moglie Sarai gli darà un figlio "che chiamerà Isacco. Io stabilirò la mia alleanza con lui come alleanza perenne per essere il Dio suo e della sua discendenza dopo di lui" (Gen 17). Ma perché Dio rende fertile Sarai solo in tarda età lasciando che suo marito Abram potesse avere già un figlio, Ismaele, con la sua schiava Agar? Nel Talmud (testo che interpreta la Bibbia) si dice che per il concepimento e la nascita di un bambino sono necessarie tre componenti: naturalmente il padre e la madre, ma anche l'indefinibile terzo trascendente. In tale contesto, il solo incontro tra lo spermatozoo e l'ovulo non basta a fare l'uomo. Non è la biologia a governare la vita, a presiedere la creazione, anche se è indispensabile. Esiste anche un altro fattore decisivo, un altro disegno. I credenti lo chiamano Dio, gli psicologi inconscio: esso esprime il vero desiderio nascosto dei genitori, il ruolo simbolico del bambino nella storia e nello scacchiere della famiglia. Il



terzo rappresenta quel che sfugge. I genitori non sono né soli né onnipotenti, nel decidere di donare la vita o, al contrario, di rifiutarla secondo la loro convenienza e il desiderio conscio. Sono essi stessi trasportati da una forza che li trascende, benché la loro partecipazione è obbligatoria. Tenendo insieme queste tradizioni possiamo dire che Dio aveva reso Sarai sterile per significarle che non poteva essere lei, tutto, onnipotente, per darle limiti, tanto più quanto la sua bellezza sconvolgente, facendo tremare di emozione e desiderio i cuori degli uomini, le procurava un potere supplementare.

Né Abram, né Sarai sono tutto. Né il padre, né la madre sono tutto. E' adulto colui che giunge ad abitare il proprio corpo, a parlare la propria lingua, a esprimere i propri desideri personali e ad assumere, in proprio nome, un destino singolare. In ordine invece al rapporto padre-figlio: in ogni padre esiste, accanto ai suoi aspetti di genitore e di amante, un aspetto di bambino e una struttura materna. Questi due aspetti sono componenti essenziali della psiche maschile che devono realizzarsi, non mortificarsi. La femminilità dell'uomo, la sua 'anima' ha un forte bisogno diIVERSI concretamente nella relazione con i figli, proprio perché, a causa delle barriere biologiche, il padre è stato completamente escluso dai processi naturali della gravidanza e del parto.

**Il sacrificio di Isacco da parte di suo padre Abramo** – Che significato ha il racconto del sacrificio Isacco, figlio di Abramo? L'episodio è raccontato dal capitolo 22 del libro della Genesi. Leggiamolo e meditiamolo attentamente:

“Dopo queste cose, Dio mise alla prova Abramo e gli disse: «Abramo, Abramo!». Rispose: «Eccomi!». Riprese: «Prendi tuo figlio, il tuo unico figlio che ami, Isacco, va' nel territorio di Moria e offrilo in olocausto su di un monte che io ti indicherò». Abramo si alzò di buon mattino, sellò l'asino, prese con sé due servi e il figlio Isacco, spaccò la legna per l'olocausto e si mise in viaggio verso il luogo che Dio gli aveva indicato. Il terzo giorno Abramo alzò gli occhi e da lontano vide quel luogo. Allora Abramo disse ai suoi servi: «Fermatevi qui con l'asino; io e il ragazzo andremo fin lassù, ci prostreremo e poi ritorneremo da voi». Abramo prese la legna dell'olocausto e la caricò sul figlio Isacco, prese in mano il fuoco e il coltello, poi proseguirono tutt'e due insieme. Isacco si rivolse al padre Abramo e disse: «Padre mio!». Rispose: «Eccomi, figlio mio!». Riprese: «Ecco qui il fuoco e la legna, ma dov'è l'agnello per l'olocausto?». Abramo rispose: «Dio stesso provvederà l'agnello per l'olocausto, figlio mio!». Proseguirono tutt'e due insieme; così arrivarono al luogo che Dio gli aveva indicato; qui Abramo costruì l'altare, collocò la legna, legò il



figlio Isacco e lo depose sull'altare, sopra la legna. Poi Abramo stese la mano e prese il coltello per immolare suo figlio. Ma l'angelo del Signore lo chiamò dal cielo e gli disse: «Abramo, Abramo!». Rispose: «Eccomi!». L'angelo disse: «Non stendere la mano contro il ragazzo e non fargli alcun male! Ora so che tu temi Dio e non mi hai rifiutato tuo figlio, il tuo unico figlio». Allora Abramo alzò gli occhi e vide un ariete impigliato con le corna in un cespuglio. Abramo andò a prendere l'ariete e lo offrì in olocausto invece del figlio. Abramo chiamò quel luogo: «Il Signore provvede», perciò oggi si dice: «Sul monte il Signore provvede». Poi l'angelo del Signore chiamò dal cielo Abramo per la seconda volta e disse: «Giuro per me stesso, oracolo del Signore: perché tu hai fatto questo e non mi hai rifiutato tuo figlio, il tuo unico figlio, io ti benedirò con ogni benedizione e renderò molto numerosa la tua discendenza, come le stelle del cielo e come la sabbia che è sul lido del mare; la tua discendenza si impadronirà delle città dei nemici. Saranno benedette per la tua discendenza tutte le nazioni della terra, perché tu hai obbedito alla mia voce». Poi Abramo tornò dai suoi servi; insieme si misero in cammino verso Bersabea e Abramo abitò a Bersabea" (vv.1-19).

Il sacrificio di Isacco sembrava senza ragione, ingiustificato, assurdo, immotivato. Abramo era un ricco notevole, potente e in buona salute. Godeva della riconoscenza e della considerazione della collettività. Tuttavia Dio decise di tormentarlo, come Giobbe. L'ipotesi principale elaborata dagli studiosi è stata quella di tirare in ballo Satana, risposta troppo facile con ogni evidenza, alibi comodo, ca-

pro espiatorio. Ma nel racconto della genesi non si parla in alcun modo di Satana, che è più una invenzione degli interpreti in questo caso. Per altri, Dio ha imposto ad Abramo questa prova per dargli l'occasione di crescere, di elevarsi ad un nuovo grado di maturità e di perfezione attraverso un cammino concreto: provare solo nel cuore l'amore per la propria moglie, per il marito, per un figlio è certamente lodevole, ma sarebbe meglio mostrarlo con atti. Nella maggior parte dei casi, non basta il solo prendere coscienza dei propri blocchi per cambiare la situazione, ma occorre una reale volontà di modificare concretamente alcuni dati della vita, operando rinunce o azioni necessarie. In caso contrario, le parole e le intenzioni rischiano di restare lettera morta. Più precisamente la richiesta ad Abramo da parte di Dio è espressione di Dio stesso. Egli è il Dio in cui coabitano principi in apparenza opposti: il bene e il male, l'amore e l'autorità, la compassione e la collera. Tutto ciò riferito a noi vuole essere uno stimolo ad incoraggiarci ad aver fiducia in noi, per accettarci nella nostra complessità, con i nostri lati buoni e meno buoni, tenebrosi e luminosi, al fine di non perdere ogni energia nel cercare di essere perfetti, gentili, buoni, sottomessi, utili. L'idea di fondo è la seguente: Satana abita in ciascuno di noi. Non dobbiamo averne vergogna. Riconoscerlo, permette, non di sbarazzarsene, ma di non essere più suoi prigionieri.

Il primo senso del sacrificio di Isacco sta evidentemente nel fatto che non vi fu sacrificio, poiché il padre rinunciò a versare il sangue del figlio. Questa è la grande rottura rispetto ai sacrifici umani operati prima di allora. In effetti quello che viene chiesto di sacrificare ad Abramo non era suo figlio ma il suo lato selvaggio, egoistico e distruttivo, la sua pulsione. La vera prova è il non-sacrificio, la capacità umana di controllarsi. In pratica Abramo è chiamato ad immolare il suo lato di padre selvaggio e sanguinario. Abramo sacrifica così la propria illimitata onnipotenza. Un racconto ebraico dice che quando l'angelo apparve per impedire ad Abramo di alzare la mano su suo figlio, il patriarca protestò:

"Allora sono venuto fin qui per niente. Lasciami fare almeno una piccola ferita così che sgorgi del sangue...". Ma l'angelo rispose: "No, non stendere la mano sul ragazzo, non farlo".

**Ma perché ci deve essere questa tensione tra padre e figlio? Perché il figlio rappresenta la vita, la continuità, la primavera, mentre il padre, invecchiando e scivolando, muove verso la terza età, che vuol dire 'appendere la scarpe al chiodo'. Il figlio è colui che costruisce sui suoi genitori, soprattutto su suo padre, portandone e prolungandone il nome. Il figlio perpetua il padre, accrescendo i suoi giorni e iscrivendosi nella linea degli antenati. Ma significa anche la sua morte, con il rischio di soppiantarlo, superarlo, doppiarlo in tutti gli ambiti, soprattutto quello della speranza di vita. Il figlio incarna dunque l'avvenire, il progetto, la promessa; il padre incarna il passato, il ricordo, l'autunno, il termine. Il padre riveste l'oggetto del figlio di un grande amore e di speranza, ma anche di invidia e di risentimento.**

**E' ovvio poi che questa tensione tra padre e figlio dipende in gran parte dalla maturità e dalla personalità del genitore.** Più egli è infantile, dominato dal bambino interiore meno riesce ad occupare il suo posto di padre adulto e più, con ogni evidenza, la sua condotta è contaminata da gelosia, rivalità, aggressività, motivate dalla paura infantile di perdere la supremazia. Al contrario, più il padre è capace di dar prova di maturità, nel rispetto delle differenze, dei posti e delle funzioni (cioè: meno ha paura di invecchiare e di scomparire) più sente amore per suo figlio, per il suo erede, e davvero desidera accompagnarlo e sostenerlo nello straordinario viaggio della vita. Un rapporto sano col padre rimanda alla possibilità che lui si ponga nei confronti del figlio in una posizione di decrescita: il buon padre è quello che si comporta da adulto nel presente, amando sua moglie e proteggendo i figli, in pace con il ragazzino che abita in lui. Il cattivo padre, al contrario, ostaggio del suo passato e del suo bambino interiore, agisce in modo esageratamente emozionale, infantile, minato da antiche ferite, angosce e insicurezze che non smettono di perseguirlo.

Il dramma del sacrificio di Isacco non si è realizzato perché Abramo (il padre) accetta in anticipo da uomo maturo che Isacco crescendo potrà un giorno dargli la morte. Il padre Abramo consente di ritirarsi per lasciare il posto alla generazione che avanza.

Secondo Freud il figlio uccide suo padre per prenderne il posto e le donne. Nel mito biblico invece, il padre è tenuto alla sublimazione, al controllo di sé: è incaricato di iniziare suo figlio per introdurlo nell'alleanza e nella legge, per accompagnarlo nella vita, per trasmettergli i valori e poi lasciar-gli il proprio posto, nel rispetto della successione dei tempi e delle età. E' incaricato ancora di fargli distinguere bene e male. E' anche tenuto a non invidiare mai la riuscita del figlio, a essere generoso verso di lui, sia di denaro che di sentimenti.

Il sacrificato è Abramo, cioè il suo lato immaturo e infantile. Il sacrificato è anche Isacco, cioè la sua infanzia: egli sale al monte Moria verso i 13 anni, il periodo in cui è ancora un giovane adolescente teso tra un passato al quale si ha voglia di rimanere aggrappati e un futuro incerto che inquieta. E' un tempo delicatissimo. Le scienze umane ci dicono che la quasi totalità delle patologie nei giovani adulti (schizofrenia, anoressia, tentativi di suicidio, delinquenza...) scoppiano in questo preciso momento di attraversamento, quando cioè giunge il tempo di separarsi dalla famiglia, di sacrificare la propria infanzia sulla strada del diventare adulti, psicologicamente adulti.

Un midrash (racconto che interpreta) dice che mentre Isacco era legato, la sua anima lo lasciò all'ultimo istante, tanto era grande la sua paura. Non tornò nel suo corpo che quando dai cieli sentì l'angelo che diceva a suo

padre Abramo: "Non alzerai la mano su questo ragazzo". Così Isacco poté avere accesso a una seconda nascita, diventare se stesso, tornare in sé rischiando la vita, poiché solo questo può dare il gusto di vivere.

**Nel processo di crescita inoltre il sacrificio deve riguardare anche una certa relazione tra padre e figlio.**

Nel testo della Genesi, quando salgono sul monte Moria si dice che "Abramo e Isacco camminavano tutti e due insieme...". Alla fine del racconto invece si dice: "... e Abramo si volse ai suoi servitori". In questo caso è da solo. E Isacco? Dov'è Isacco? Cosa è diventato? La prova che padre e figlio hanno appena vissuto insieme li ha separati, differenziati, individuati. Isacco è cambiato. E anche Abramo. Una parte di ciascuno di loro è rimasta lassù, sacrificata e consumata.

**Per costruire e sviluppare la propria persona e la propria maturità, il figlio ha bisogno di una presenza paterna adulta, sia fisica che psicologica. Quando essa manca o si rivela di mediocre qualità, il figlio rischia di incontrare serie difficoltà a crescere, a integrarsi nella vita e nella società, sia sul piano affettivo che su quello professionale.**

Spero vivamente che la lettura di queste pagine aiuti a guardare più da vicino la relazione con il vostro padre terreno per metterla nella giusta luce. Chiudo con una parola di assoluta speranza: benché sia Dio Padre a comandare ad Abramo di salire sul monte e sacrificare suo figlio Isacco, Egli poi ritorna sulla sua iniziale decisione, proibendogli, giusto un istante prima, di toccare il figlio. Un racconto ebraico dice: "Dio ama essere vinto dai suoi figli": egli accettò lo scacco della sua onnipotenza. Il vuoto lasciato da Dio che è ritornato sui suoi passi ha

creato la condizione di possibilità perché Abramo potesse essere veramente padre, Isacco veramente figlio, in cammino cioè verso la vera maturazione. Confidiamo che anche per noi Dio Padre costruirà una possibilità per poter riprendere il cammino verso la vera maturità di figli per essere domani autentici padri nei confronti dei figli che il Signore ci darà di educare.

Senza scoraggiarci, "noi non molliamo ma perseveriamo". Con affetto,

don Vittorio

**Vi chiedo di prendere nota accuratamente e di trasmettere agli altri i seguenti AVVISI:**

- *Pellegrinaggio a Medjugorje dal 16 al 19 aprile con aereo. Prenotazioni in corso.*
- *Giornate di Condivisione 28-29-30 giugno 2013: prenotarsi da Enzo e Imma. Ricordo che il tema è: "Sospiriamo... desiderosi di rivestirci del nostro corpo celeste" (2Cor 5,2): cominciate a mettere in moto la fantasia dello Spirito santo.*
- *Famiglie San Mattia: dare la propria disponibilità per fine settimana a metà luglio a Padova sulle orme delle reliquie di San Mattia apostolo.*
- *GIORNALINO DEL CUORE: vai sul sito [www.sanmattiaonlus.it](http://www.sanmattiaonlus.it) e iscriviti alla mailing list per ricevere sulla tua casella di posta elettronica il Giornalino del Cuore.*